

per gli interessi italiani nell'Adriatico, un sacrificio non meno grave di quelli che può costarci il compromesso.

Mi permetto di fare osservare al presidente del Consiglio che non si può porre il problema così semplicisticamente come egli l'ha posto, dicendo, in sostanza: Va bene, prendiamoci i territori del patto di Londra, ma consegniamo Fiume ai Jugoslavi e spartiamo l'Albania con questi e coi Greci. È vero che il patto di Londra attribuiva Fiume alla Croazia, ma esso prevedeva appunto una Croazia, una Serbia, un Montenegro ancora divisi, non già una Jugoslavia unificata. La Croazia poteva aver bisogno di Fiume; non uno Stato più ampio che dovrebbe avere altri porti magnifici, quali Metkovic, Gravosa, Cattaro, Antivari. Ecco accennata la possibilità, che indubbiamente ancora esiste, di trovare un margine di compensi per una giusta transazione.

Così per quello che riguarda l'Albania non dobbiamo fermarci all'articolo 7 del patto di Londra. Questo fu corretto dal proclama di Argirocastro, emanazione del Governo italiano, proclama che ebbe senza dubbio anche un valore internazionale e il merito del quale va attribuito allo stesso onorevole Sonnino, creatore e stipulatore del patto di Londra.

D'altronde l'applicazione del patto di Londra non significherebbe la definitiva esecuzione di tutto ciò che il patto di Londra contiene. L'Italia deve anzi tutto assicurarsi quelle garanzie di giusta difesa nazionale e di solida situazione strategica in Adriatico, alle quali noi attribuiamo la massima importanza, e in ordine alle quali rileviamo con rincrescimento come il presidente